

Lotte e sviluppi della vita politica ucraina **- 29/03/2009 Prospettiva Marxista -**

Da tempo seguiamo con attenzione le vicende che coinvolgono l'Ucraina, che ci appare come un elemento di notevole rilevanza in un'area dove intensamente convergono, si confrontano e si intrecciano l'influenza e l'azione di vari e importanti attori imperialistici: la Russia, gli Stati Uniti e vari Stati dell'Unione europea.

La vita politica ucraina continua ad essere alimentata da crisi che per il momento non sembrano trovare soluzioni. Dopo il rinvio delle elezioni e l'accordo in Parlamento, nel dicembre 2008, si è formato un Governo sostenuto dal partito del premier Yulia Tymoshenko e dall'ex premier filo russo Yanukovic. Oggi la lotta per una chiara definizione di una linea politica interna ed esterna sembra non trovare una chiara via di uscita. Il presidente Viktor Yushchenko si trova in questo momento in difficoltà, il fatto più eclatante è la rottura interna al suo partito. Una minoranza di questo per il momento sostiene l'attuale Governo. La lotta si svolge anche su uno scenario di crisi economica nel Paese. Lo conferma anche il fatto che la Tymoshenko ha inviato una lettera ai Governi di Stati Uniti, Cina, Giappone, Russia e all'Unione Europea per chiedere un prestito che servirebbe a risanare il deficit (*Il Sole 24 ore* 10-02-09). Anche questo episodio ha messo in fibrillazione i rapporti, già poco sereni, tra i due leader politici della cosiddetta rivoluzione arancione. L'attivismo della "principessa arancione" non è piaciuto affatto a Yushchenko, che ha subito bocciato l'iniziativa reputandola inammissibile e la sua portavoce ha affermato che la richiesta «viola ogni regola legale». Anche perché, come riportano alcuni giornali ucraini, la Russia potrebbe approfittarne nell'ottica del rinnovo della cosiddetta "opzione zero", un trattato di amicizia in base al quale Mosca, dopo il crollo dell'URSS, si è fatta carico dei debiti esteri delle ex repubbliche sovietiche in cambio della possibilità di rivendicare le proprietà appartenenti all'Unione Sovietica di un tempo. Trattato che l'Ucraina non ha intenzione di rinnovare ed oggi la partita sulle proprietà è una delle grandi questioni che mettono in attrito Kiev e Mosca. Questo trattato di cooperazione regola anche la presenza della flotta russa in Crimea, consentita fino al 2017 e prevede tra l'altro l'impossibilità per i due firmatari di aderire a qualunque blocco militare, per esempio la NATO. La scadenza è il primo ottobre di quest'anno e vedremo se con l'attuale Governo questo accordo potrà rinnovarsi o meno.

Ma diverse sono le vicende che si susseguono in questo quadro in continua tensione. La Rada, il Parlamento ucraino, ha destituito il ministro degli Esteri ucraino Vladimir Ogrizko. L'iniziativa è partita dal partito comunista, oggi all'opposizione, che avrebbe presentato la risoluzione dove si accusava il ministro di aggravare i rapporti tra Ucraina e Russia per via di una sua intervista in cui minacciava l'espulsione dell'ambasciatore russo a Kiev, l'ex premier Viktor Cernomyrdin. A favore hanno votato 250 deputati, interrompendo così il mandato che vigeva dal dicembre 2007. Ogrizko è un diplomatico di lungo corso, tessitore di rilievo dei rapporti tra Kiev e Washington e Mosca, grande fedele del presidente Viktor Yushchenko. Lo scontro a questo punto tra le frazioni borghesi ucraine si è fatto più intenso. Ad inizio marzo un commando di agenti del Sbu, i servizi di sicurezza che fanno capo al presidente, ha fatto irruzione nella sede centrale nell'ente di Stato per l'energia, Naftogaz, che dipende dal Governo, sequestrando gli uffici alla ricerca di alcuni documenti. La perquisizione rientrerebbe nel quadro dell'inchiesta ordinata dalla Corte Suprema (anch'essa legata al presidente) sull'accordo firmato a gennaio tra la stessa Naftogaz e il colosso energetico russo Gazprom. Un accordo che ha definito termini e condizioni che regoleranno per i prossimi anni le forniture di gas destinate all'Ucraina. Questo accordo, firmato dal premier Putin e dalla Tymoshenko, prevede che a partire da gennaio 2010 l'Ucraina acquisterà gas dalla Russia

pagandolo a prezzo di mercato, ma per rendere meno “traumatico” il passaggio dall’attuale prezzo vantaggioso al nuovo previsto dall’accordo, la Russia ha concesso uno sconto del 20% rispetto ai prezzi applicati ai clienti europei. I documenti sequestrati riguardavano appunto tale accordo, definito a suo tempo svantaggioso per l’economia ucraina da parte di Yushchenko. La premier ha subito, ovviamente, espresso un parere contrario sull’operazione, affermando che la perquisizione era illegale e che comunque l’accordo firmato con Mosca dovrà essere rispettato. La Tymoshenko ha accusato il presidente di voler far saltare l’accordo per impedire l’estromissione dalla partita energetica della società privata Rosukrenergo. Quest’ultima è una società di intermediazione che fa capo ad un uomo d’affari ucraino amico di Yushchenko. Questa società per tre anni ha fatto da intermediario negli scambi tra le due compagnie energetiche in questione. A gennaio i due firmatari dell’accordo hanno deciso di estromettere tale società procurando un serio nervosismo da parte del presidente che sempre più si vede messo all’angolo negli equilibri interni all’Ucraina. Si evidenzia in questa lotta politica tra le fazioni borghesi ucraine un forte dinamismo da parte della Tymoshenko, che per il momento incassa dai russi un considerevole appoggio. E la guerra in Georgia ha sicuramente avvicinato la premier ucraina a Mosca. Ma evitiamo comunque di cadere in facili semplificazioni che spesso i giornali italiani riportano. In Ucraina esiste una reale spaccatura che come abbiamo sempre visto mette in crisi le possibilità di sintesi dei diversi interessi borghesi.

La rivista *Limes* (numero 3/2008) riporta uno spaccato della realtà ucraina: ad Ovest del Paese si parla ucraino, la popolazione è greco-cattolica mentre a Kiev, Odessa, in Crimea ed in tutto l’Est si parla il russo e si prega ortodosso. L’occidente è povero, rurale e filo-occidentale; mentre l’oriente è fortemente industrializzato e filo-russo. Tra le regioni più avvantaggiate economicamente ci sono quelle di Dnepropetrovsk e Zaporizhzhya. Ad Est si concentrano le aziende industriali militari a capitale statale. Questa industria della difesa è il più avanzato settore statale dell’economia del Paese. Quando l’Ucraina ha acquistato la sua indipendenza dall’URSS nel 1991, ha ereditato un potenziale industriale-militare più solido rispetto a tutte le ex repubbliche sovietiche. Sempre *Limes* riporta che Kiev ha ottenuto circa il 30% del complesso-militare industriale sovietico. Dalle industrie ucraine uscivano componenti destinati alle industrie sovietiche del settore, in un sistema che integrava in modo non indifferente e influente i russi. In questi anni l’industria bellica si è ridimensionata rispetto al patrimonio che aveva prima dell’indipendenza. L’export dell’industria ucraina è destinato per la maggior parte verso Mosca e poi verso una serie di Stati come l’Iran e il Pakistan ed alcuni Paesi africani che comunque sono sottoposti a misure di embargo. L’ingresso nella Nato altererebbe questa situazione. L’adeguamento agli standard della Nato da parte delle Forze armate ucraine di conseguenza spingerebbe Kiev a rivolgersi al mercato occidentale. In questo modo le industrie militari ucraine rischierebbero di essere emarginate. Ad essere contrario ad un ingresso nella Nato è proprio il Partito delle Regioni che ha il sostegno delle industrie militari ucraine.

Ma non è ovviamente solo l’industria militare che determina i rapporti tra Mosca e Kiev, quest’ultima, anche dopo l’ingresso nel Wto, rimane un fondamentale partner commerciale della Russia e settori come il metallurgico, carbosiderurgico e chimico rappresentano un potenziale per l’economia ucraina. I russi rimangono il primo cliente per le esportazioni (24,1% delle esportazioni totali). Nel primo semestre del 2008 le importazioni ucraine sono state di 42,4 miliardi di \$. I principali fornitori rimangono i russi con il 24,2% delle importazioni sul totale (*fonte: Comitato statale della statistica dell’Ucraina*).

Diverse sono le questioni interne e poi anche esterne che portano ad una continua oscillazione della vita politica ucraina. Le difficoltà maggiori che Kiev si trova ad affrontare sono legate alla fase ancora in corso del processo di privatizzazione e ristrutturazione del settore industriale, alle dimensioni del deficit pubblico e alla dipendenza del Paese dalle fonti energetiche esterne. Di fatto oggi la stessa Russia, rispetto agli anni Novanta del secolo scorso, ha una proiezione politica sullo scacchiere internazionale più influente. La guerra in Georgia sancisce una riaffermata

assertività almeno nella più immediata sfera di influenza. Gli USA e la maggioranza degli Stati europei si sono limitati a condanne verbali e la loro attività diplomatica non ha impedito il rilancio della presenza russa nelle zone contese del territorio georgiano.

Ovviamente Kiev non potrà con un colpo di bacchetta magica rompere qualsiasi contatto con Mosca, in alcuni settori strategici e in alcune aree economicamente più forti, i due Stati sono molto integrati. Non è bastata la “rivoluzione arancione”, che secondo molti avrebbe dovuto rappresentare il passaggio definitivo di Kiev nell’orbita “occidentale”, sotto la Ue e dentro la Nato, che per il momento ha comunque comportato un certo ricambio della classe dirigente. Sostanzialmente però non ha risolto i problemi interni ed esterni che il Paese continua ad avere. La disputa tra le diverse cariche dello Stato è sicuramente figlia di una situazione economica instabile, di un rapporto con la Russia contestato ma ancora importante, di una dimensione identitaria travagliata e di una collocazione nel rapporto tra potenze storicamente irrisolta.